



*AL TERMINE DELLA VISITA PASTORALE*

# **UNO SGUARDO RETROSPETTIVO APERTO AL FUTURO**

**PENTECOSTE 2011**

**Dante Lafranconi  
Vescovo di Cremona**

## **Che cosa ha significato per me la Visita pastorale?**

Un incontro diretto e immediato con quelle persone che normalmente partecipano alla vita della parrocchia. È stata un'occasione per richiamare il valore e la bellezza della proposta cristiana, per rinfrancare la fede e incoraggiare a perseverare nell'adesione al Signore Gesù e alla Chiesa. Mi sono messo nella visuale di Paolo e Barnaba che, a conclusione del primo viaggio missionario, tornarono a visitare le comunità da loro fondate "confermando i discepoli ed esortandoli a restare saldi nella fede" (At 14, 22).

La presenza protratta per più tempo ha permesso occasioni di dialogo, di confronto, di conoscenza reciproca, che a me personalmente è servita per farmi un'idea più realistica e concreta delle singole comunità parrocchiali.

Ho incontrato dovunque un'accoglienza cordiale, preceduta dalla preghiera che non è mai mancata nei mesi precedenti. Così come curata è stata la stesura dei questionari e l'opera dei Convisitatori, che ringrazio sinceramente del loro lavoro.

## **Considerazioni - problemi - prospettive**

Al termine della Visita pastorale, volendo raccogliere in uno sguardo sintetico gli aspetti più significativi di questa esperienza e le sollecitazioni per la vita pastorale dei prossimi anni, individuerei quattro ambiti.

### **Ri-evangelizzazione**

L'esigenza prima e fondamentale da noi - come del resto in tutta l'Italia - è quella di riproporre il Vangelo per annunciare Gesù Cristo e il suo messaggio a coloro che non lo conoscono ancora e per risvegliare la fede nei tanti battezzati perché si orientino verso una scelta consapevole e convinta di essere cristiani. Nel libro-intervista "Luce del mondo", alla domanda "La Chiesa di massa si avvicina alla sua fine?", il Papa riconosce che per molti Paesi occidentali fa ancora parte del clima culturale in senso lato la loro origine cristiana. "Eppure - continua - ci orientiamo sempre più verso un cristianesimo di scelta convinta. E da questo dipende in che misura sarà efficace un'impronta cristiana complessiva" (pag. 223).

In questa prospettiva si colloca il rinnovamento della prassi dell'Iniziazione cristiana, che non è soltanto un cambiamento di metodo, ma è un cambiamento di impostazione della pastorale: si tratta,

come ho già detto tante volte, di un percorso per diventare cristiani. Il che comporta di accogliere la grazia di Dio attraverso il dono dei Sacramenti e di compiere una scelta convinta di appartenere alla comunità dei discepoli di Gesù Cristo. Per questa ragione non si può fare a meno di sollecitare la scelta responsabile dei genitori, dal momento che i ragazzi hanno bisogno del loro sostegno e del loro esempio. È sul coinvolgimento dei genitori che punta il massimo impegno dei sacerdoti e dei catechisti.

Nella Visita pastorale ho voluto rimarcare fortemente questo impegno dando all'incontro coi genitori la massima importanza, più che a qualsiasi altro.

Certamente l'obiettivo di rinnovare il metodo dell'Iniziazione cristiana comporta come corollari la formazione dei catechisti e la collaborazione organica tra famiglie e parrocchia.

Per quanto riguarda i catechisti ne ho trovati di quelli ben preparati (sia per il cammino tradizionale che per quello di tipo catecumenale); ma in non pochi casi ho riscontrato un numero esiguo e una insufficiente preparazione. Alla cura dei catechisti bisogna assolutamente riservare una attenzione particolarissima, trattandosi di un compito determinante per la vita e il futuro di una comunità cristiana.

Per quanto riguarda la collaborazione fami-glia/parrocchia si impone con evidenza l'importanza della relazione del parroco e/o dei catechisti con i genitori dei ragazzi che stanno completando l'iter dell'Iniziazione cristiana. La relazione e il dialogo interpersonale sono le modalità primarie di tutta l'azione pastorale. È dentro lo stile della relazione che va pensata l'opera educativa dell'Oratorio.

## **Educazione**

Il tema dell'educazione, che avevamo già individuato in Diocesi come la naturale continuazione del tema della Iniziazione cristiana, è stato scelto dalla CEI come obiettivo degli Orientamenti pastorali nel decennio 2011-2020.

È un dato evidente l'assenza dei giovani nella vita delle nostre parrocchie e la saltuaria e problematica presenza degli adolescenti.

Forse è vero che siamo di fronte alla prima generazione di increduli. Il che evidentemente ci obbliga a cambiare i nostri schemi pastorali elaborati più per curare e rafforzare la fede di chi già la possiede che non per diffonderla in chi non ce l'ha o comunque la ritiene inutile e l'abbandona.

Ad ogni buon conto l'accompagnamento educativo è un compito inderogabile della comunità cristiana nei confronti di quanti - tanti o pochi che siano - sono disposti ad usufruirne.

In ordine a questo obiettivo nella nostra tradizione occupa un posto significativo l'Oratorio.

Durante la Visita pastorale ho avuto modo di vedere oratori frequentati, vivaci e propositivi, e altri poco utilizzati oltre il tempo del catechismo, e con una prevalente funzione di bar o di ritrovo per anziani.

Ho incontrato persone che hanno la nostalgia dell'Oratorio come l'hanno vissuto trenta o quarant'anni fa; altre che chiedono un vicario o un sacerdote giovane nella speranza che possano ridare vita all'Oratorio.

Sappiamo tutti che l'esperienza pur valida - e per questo rimpianta - del passato non è automaticamente riproducibile oggi; così come tutti constatiamo il calo vertiginoso delle vocazioni sacerdotali. Viene a proposito, a questo punto, il tema delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata, perché ha molto a che fare con l'educazione. Questa infatti, oltre che far conoscere la bellezza della vita sacerdotale e religiosa, prepara il terreno per riconoscere e accogliere la chiamata del Signore. La costante diminuzione di queste vocazioni, resa ben visibile dall'esiguo numero dei seminaristi e dalla frequente chiusura di case religiose, non può lasciarci indifferenti.

Nelle Linee pastorali della Diocesi e nel Documento sulla pastorale giovanile e gli Oratori si è preso atto della situazione proponendo o richiamando alcuni punti fermi:

- l'Oratorio ha una inderogabile funzione educativa nei confronti di tutte le età. In particolare, oggi, deve integrare i nuovi itinerari di Iniziazione cristiana di tipo catecumenale e proporsi come ambito che dà continuità ai cammini di fede;
- è fondamentale la presenza di figure educative (vedi Linee pastorali 2010-2012) reperibili tra gli adulti della parrocchia;
- occorre stendere un progetto educativo che veda corresponsabili sacerdoti e laici, tenendo conto che non tutti i sacerdoti - indipendentemente dal fatto che siano giovani o anziani - hanno attitudini specifiche per animare la pastorale oratoriana. In particolare occorre recuperare la consapevolezza delle Società sportive e dei loro dirigenti e allenatori di essere educatori che mirano a formare degli atleti non solo sul piano tecnico ma anche sul piano umano;
- stante la situazione di molte parrocchie piccole, è giocoforza pensare a un centro di riferimento interparrocchiale per i ragazzi e i giovani.

L'Oratorio, esprime una specifica proposta educativa della comunità cristiana, che si incontra e interagisce con la famiglia e la scuola, oltre che con altre realtà del territorio (Associazioni, Gruppi informali, Organizzazioni di volontariato, ...).

Per la Comunità cristiana della parrocchia è urgente ritrovare un rapporto di conoscenza e di collaborazione prima di tutto con le famiglie, ma anche con la scuola e gli insegnanti, dimensione, quest'ultima, forse un po' dimenticata in questi ultimi anni.

Non potrebbe essere compito della comunità cristiana e dei suoi responsabili promuovere, attraverso i gesti quotidiani del dialogo e dell'interessamento, quella alleanza educativa di cui tanto si parla come di una esigenza improrogabile?

Da ultimo vorrei richiamare l'attenzione su un aspetto che ho già ricordato tante volte, anche nelle Visite pastorali: la necessità di curare la relazione personale con i ragazzi e i giovani perché l'efficacia della proposta educativa esige che, oltre le iniziative, gli incontri, le esperienze rivolte a tutti in generale, si abbia attenzione e cura delle singole persone attraverso un accompagnamento che abbinì le occasioni straordinarie (GMG - Campiscuola - servizi estivi di volontariato anche all'estero, ...) con la normalità della vita quotidiana.

### **La formazione dei laici**

La Visita pastorale mi ha rafforzato nella convinzione che ci sia urgenza di laici adulti veramente formati allo spirito del Vangelo e al senso della Chiesa. Non voglio dire che non ce ne siano: anzi sono certo che ce ne sono molti di più di quanto si vede.

Ciononostante rimangono però evidenti due constatazioni:

- in tante parrocchie mi è stato espresso il rammarico di non trovare collaboratori. Magari ce ne sono disposti a lavorare materialmente; ma non ad assumere compiti che assieme alla continuità, richiedano anche preparazione e responsabilità (es: catechisti, educatori, animatori liturgici, ...);
- la scarsa rilevanza del pensiero cristiano nel tessuto sociale. E ciò fa pensare che troppo pochi cristiani siano in grado di dire la propria fede con chiarezza e convinzione e si siano fatti una personale opinione coerente col pensiero della Chiesa su tanti fatti e problemi attuali (come quelli bioetici relativi all'inizio e alla fine della vita e alla sua qualità; o quelli ecologici in dipendenza dal progetto di sviluppo e conseguentemente dal rapporto con l'ambiente e le risorse della terra; o quelli dell'immigrazione e della finanza etica; o la concezione antropologica con i riflessi sulla educazione e la scuola, sulla politica e la giustizia sociale, sulla sanità e lo sport, sul matrimonio e la famiglia, ...).

Di fronte a queste considerazioni emerge con evidenza la necessità di una formazione che, per essere completa, deve unire la dimensione culturale del sapere (perseguita attraverso gli incontri di catechesi, la frequentazione dei corsi teologici, di conferenze e dibattiti, l'utilizzo dei molteplici mezzi di comunicazione, ...) e la dimensione spirituale della coscienza (perseguita attraverso la preghiera e la regolare partecipazione ai Sacramenti, l'adesione a movimenti e associazioni).

Ritengo che per la formazione di cristiani laici adulti e per il loro contributo qualificato alla vita pubblica, si debba recuperare il valore dell'associazionismo. Nella prospettiva della pastorale integrata le Associazioni e i Movimenti non devono porsi e neppure devono essere percepiti dalle parrocchie come realtà alternative e concorrenziali, ma come esperienze, suscitate dallo Spirito, che offrono ai cristiani, soprattutto adulti, i riferimenti necessari per la propria formazione specifica e il sostegno alla loro testimonianza cristiana dentro i contesti vitali in cui sono inseriti. E questo corrisponde, in fondo, all'obiettivo del progetto culturale cristianamente ispirato, proposto, in questi ultimi anni, dalla Chiesa italiana.

Nella formazione non va sottovalutato l'apporto delle molte e apprezzate Associazioni di volontariato. Esse educano al senso del servizio e della gratuità, che pure fanno parte del bagaglio virtuoso di un cristiano maturo.

### **In comunione con la Chiesa**

La Visita pastorale ha costituito un'esperienza forte di comunione delle singole parrocchie nella Chiesa diocesana e, tramite il Vescovo, nella Chiesa universale. Pressoché in ogni parrocchia ho sentito ripetere questo concetto nelle parole che il parroco mi rivolgeva all'inizio della Visita pastorale.

Il futuro della nostra Chiesa diocesana si profila come una occasione in cui declinare concretamente la comunione nelle forme delle Unità pastorali, dell'interparrocchialità, delle collaborazioni organiche a livello Zonale o interzonale (come in parte si è già cercato di fare, per esempio, nella formazione teologico-pastorale degli Operatori pastorali, dei catechisti, o nell'ambito della pastorale sociale e - si auspica - della pastorale scolastica).

Occorre però superare l'attaccamento ad oltranza a forme di individualismo e autosufficienza riscontrabili nel modo di concepire la parrocchia e il ministero presbiterale.

Si tratta di capire che l'unità e la collaborazione consentono di ampliare le risorse e di qualificare il servizio alle stesse comunità cristiane, sulla base di una cooperazione che affonda le radici nella ecclesiologia di comunione (siamo tutti membra dello stesso corpo) e ha di mira il bene dei fedeli da perseguire nel modo migliore.

È la stessa ecclesiologia di comunione a far emergere, nell'oggi delle nostre comunità, la necessità che l'unità e la collaborazione tra comunità diverse debba fondersi e trovare alimento anche da esperienze di fraternità presbiterali che condividono nella concretezza quotidiana le varie dimensioni della vita e del ministero.

Paolo e Barnaba, dopo aver visitato - come ho ricordato sopra - le comunità cristiane nate in varie città in seguito all'annuncio del Vangelo da essi proclamato, rientrarono ad Antiochia, da dove erano partiti accompagnati dalla preghiera dei fratelli, che li avevano affidati alla grazia di Dio. Ad essi riferiscono la straordinaria esperienza vissuta e raccontano quanto Dio ha operato per mezzo loro. Tutti ne traggono motivo per lodare il Signore e riconoscere che il viaggio di Paolo e Barnaba era davvero conforme al suo disegno.

Anche noi lodiamo il Signore per quanto ha operato, con la Visita pastorale, nelle nostre parrocchie e nel cuore di tante persone.

Per non disperdere questa grazia ho indicato le prospettive di un cammino di Chiesa che vogliamo percorrere insieme, pastori e fedeli, laici e consacrati, nell'intento di educarci e di educare alla vita buona del Vangelo e dunque in sintonia con gli Orientamenti pastorali di questo decennio.

Lo Spirito Santo, che abbiamo invocato in questa veglia di Pentecoste, ci guidi e ci sostenga nel quotidiano impegno a servizio del Regno in concorde armonia e spirituale letizia.

Pentecoste 2011

+ *Dante, vescovo*